

Livorno, si indaga sul Rio Maggiore

Lavori di interrimento del fiume, gli inquirenti aprono un fascicolo per disastro colposo
Perché opere di sicurezza realizzate di recente non hanno scongiurato la strage?

MARCO MENDUNI
LIVORNO

Era il 2013 quando l'amministrazione della città percepì che la situazione nella zona di via Nazario Sauro, dove una famiglia di quattro persone è stata distrutta e si è salvata solo una bimba di 3 anni, era diventata pericolosissima. Il Rio Maggiore tombato, i nuovi condomini, la consapevolezza che le precipitazioni stavano diventando sempre più intense.

La soluzione prevista: quattro "casce di espansione", scolmatori del corso d'acqua in caso di piena, posti lungo il percorso, per evitare che arrivasse troppo impetuoso nel punto in cui doveva, forzatamente, entrare in un cunicolo sotterraneo. I lavori sono stati conclusi nel 2015. Un intervento che non è servito a nulla, nella notte tra sabato e domenica, quando il diluvio si è abbattuto e ha lasciato un bilancio di morti ieri saliti a sette, oltre un disperso.

Perché opere di sicurezza realizzate anche in epoca recente non hanno scongiurato la strage? Il Rio Maggiore non ha frenato la sua corsa, anzi, si è abbattuto come una mazza da demolitore abbattendo e travolgendo i muraglioni.

È l'interrogativo numero uno che si stanno ponendo gli inquirenti. D'altronde, il procuratore capo Ettore Squillace Greco non fa giri di parole: «Quando avvengono tragedie del genere, non possiamo non considerare l'eccezionalità dell'evento atmosferico, ma nemmeno dimenticare che in quasi tutti i casi la responsabilità è degli interventi umani sul territorio». Davanti a sé ha il fascicolo per

disastro colposo, ancora senza indagati, aperto già domenica mattina.

Quando il magistrato ha preso la sua macchina ed è voluto andare di persona a constatare cos'era accaduto: «Era evidente: c'erano due Livorno. Una parte, quella più antica, in cui non era accaduto nulla, tutto era normale. All'improvviso, arrivato in quelle zone, come ci fosse stato un confine preciso, la devastazione».

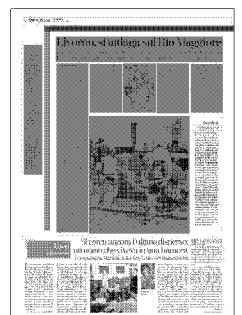
Allora parte da qui, dalle cause della tragedia, l'inchiesta della procura. Poi ci sono altri aspetti: la tempestività e la correttezza dell'allerta, la verifica di cosa prevedano i protocolli in caso di allerta arancione (quella non di massimo grado, il rosso, diramata sabato in città). Ancora: una verifica dell'abitabilità della casa in cui l'intera famiglia Ramacciotti è rimasta sepolta in una toma di fango. Una villa a due piani del 1930, con il pian terreno più in basso rispetto al livello circostante. Fino alla fine degli anni Ottanta il rio le girava intorno, spandendo le sue acque in caso di esondazione. Poi è stato imbrigliato e la situazione era completamente cambiata.

Un rio deturpato e violentato, come il "gemello" Ardenza, fin dall'Ottocento, quando la Foce fu spostata 500 metri più a est per costruire una serie di eleganti ville sul lungomare. Poi una condotta sotterranea che passa sotto la curva nord dello stadio Picchi, realizzata con l'impianto nel 1932. In un tratto precedente del percorso, 40 anni fa, un altro tombamento nel quartiere Scopai. Ancora, un nuovo tunnel di un chilometro, largo 15 metri e alto sei, realizzato tra il 1987 e il 1988. Nel 2013 la consapevolezza: se ci fosse stata un'alluvione, sarebbe accaduto un disastro. Una spesa di 5 milioni e mezzo per realizzare i vasconi scolmatori. Non sono serviti a nulla. Eppure, assicura Nogarini, «hanno funzionato». Spiega Roberto Pandolfi del Consorzio di bonifica Toscana Costa, che «questi interventi vengono realizzati prendendo come riferimento l'incidenza di eventi meteo che si possono realizzare una volta ogni 200 anni. Questa volta si è andati oltre. Un diluvio di tali dimensioni è stato eccezionale e imprevedibile». Il tempo e le perturbazioni si sono modificati, in peggio. Opere che hanno due anni di vita già non bastano più.

© BY NC ND AL CUM EBRI TH RISERVATI

**Maltempo
i meteorologi:
fenomeni
sempre avvenuti**

■ I nubifragi in Italia sono aumentati poco o nulla negli ultimi trent'anni, sia come numero che come intensità. Il territorio però è più popolato e cementificato, e quindi i danni delle piogge eccezionali sono maggiori. Inoltre, i media ci danno molte più informazioni che in passato, e fanno sembrare più grandi gli eventi. «Non c'è stato negli ultimi 35 anni un aumento della frequenza dei fenomeni atmosferici devastanti sull'Italia - sostiene Luciano Capeccioni di Meteoreport.it - I nostri dati statistici non indicano sostanziali variazioni nel numero degli eventi come quello di Livorno. Sono fenomeni che sono sempre avvenuti»





ALESSIO NOVI/ANSA



FACEBOOK

**Un gruppo di richiedenti asilo
aiuta a rimuovere le macerie**